

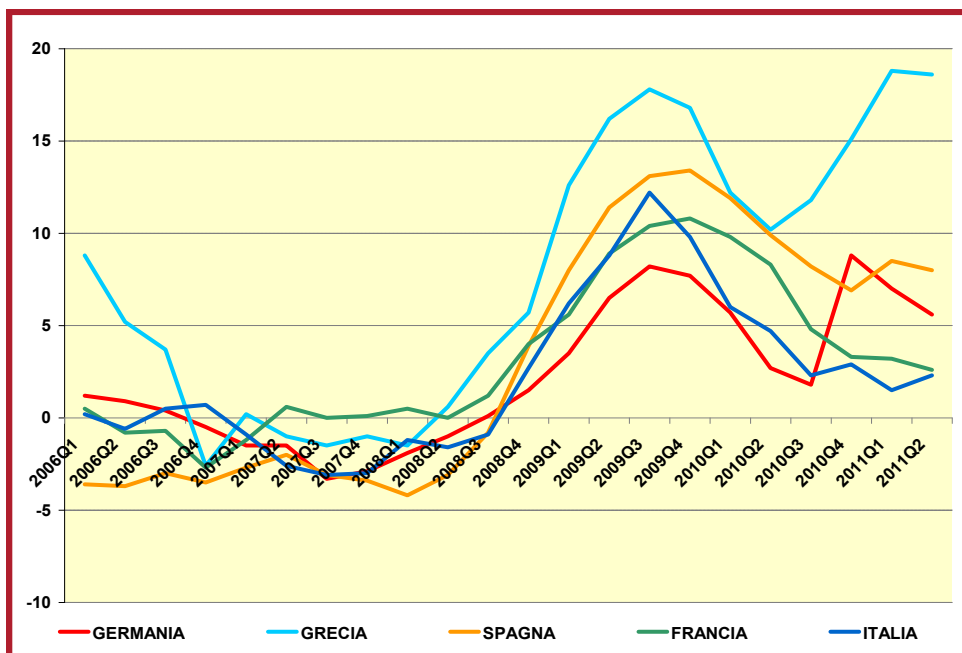


150 \* Unità d'Italia

FONDAZIONE  
EDISON

# L'ITALIA NON PUO' DIVENTARE UN PUNCHING BALL

**Figura I - Debito/PIL a confronto**  
(variazioni % sul trimestre dell'anno precedente)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.

Il nostro Paese in questi ultimi mesi di crisi ha perso a tal punto credibilità che lo spread dei titoli di Stato italiani rispetto ai bund tedeschi si è spinto molto al di sopra quello della malconcia Spagna. Ciò a causa di un governo incerto ed indebolito da una serie di fattori: dalle divisioni interne ai veti incrociati, dagli scandali del premier alle rocambolesche peripezie della manovra estiva, dai tentennamenti sulla nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia sino al risicato voto di fiducia in Parlamento dopo il recente voto negativo sul consuntivo di bilancio.

Ed ora non solo la Commissione UE ma anche la Merkel e Sarkozy ci strigliano platealmente su riforme e misure per la crescita. Con tanto di supponenti risatine da parte del presidente francese, giustamente subito stigmatizzate da Pier Ferdinando Casini sul suo blog, perché un conto è contestare Berlusconi, un altro è ridicolizzare l'Italia. Eppure basterebbe poco per dare a chi ci critica o ci guarda con diffidenza un segnale di reazione e di progettualità. Anche per non diventare dopo la Grecia il facile capro espiatorio di un'Europa in crisi, dove tutti hanno notevoli debolezze, Francia e Germania comprese, e la Spagna è stata abile a scaricare sull'Italia il ruolo di *punching ball*.

**Autore:**  
Marco Fortis

**Sommario**

L'Italia non può diventare un punching ball 2

## L'Italia non può diventare un punching ball

Volendo, iniziative per la crescita e riforme importanti si potrebbero decidere rapidamente. Ad esempio, già nella sua audizione alle commissioni riunite del Parlamento sulla manovra finanziaria, il 30 agosto scorso, il neo-governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco aveva indicato una possibile via per rilanciare lo sviluppo: una riduzione delle aliquote contributive non pensionistiche delle imprese (che diventerebbero così più competitive, con un aumento del PIL stimato in 0,3-0,4 punti percentuali) finanziata con un prelievo sugli immobili. Ma il governo, che ha basato la sua campagna elettorale sull'abolizione dell'I-CI, di fronte ad una simile opzione è indeciso. Mentre su una riforma più incisiva delle pensioni, che permetterebbe di liberare risorse da destinare all'economia, ha le mani legate per il veto populistico della Lega.

Tuttavia, il Paese è ben vivo nei suoi punti di forza, come mostra lo straordinario dinamismo dell'export, con le vendite ai Paesi extra UE di settembre superiori addirittura del 7,4% al massimo pre-crisi. E persino in tema di crescita e conti pubblici l'Italia, se avesse un esecutivo forte anziché screditato, avrebbe di che argomentare per rispondere alle critiche franco-tedesche e per fare valere le sue ragioni con Bruxelles e la Banca Centrale Europea.

Intanto, la revisione delle serie storiche del PIL italiano recentemente operata dall'Istat ha alzato la nostra crescita del 2010 dall'1,3% all'1,5%. Dunque lo scorso anno siamo cresciuti più della Francia. Se poi calcolassimo la variazione del PIL del 2010 degli altri maggiori Paesi UE ipotizzando anche per essi una diminuzione della loro spesa pubblica nella stessa misura in cui l'Italia l'ha virtuosamente abbassata prima di tutti (-0,5%), il nostro PIL 2010 risulterebbe essere stato secondo per incremento solo a quello della Germania, davanti anche a quelli di Gran Bretagna ed Olanda, con la Francia staccata addirittura di uno 0,5%. Fatto non trascurabile, la revisione delle serie del PIL ha anche ridotto il livello del debito pubblico italiano del 2010 dal 119% al 118,4%: 0,6 punti di debito in meno di questi tempi non si buttano certamente via.

La seconda notifica Eurostat sui deficit e i debiti pubblici dei Paesi UE del 21 ottobre ha inoltre confermato il nostro deficit/PIL del 2010 al 4,6%, mentre rispetto alla prima notifica dello scorso 26 aprile il deficit tedesco è stato alzato dal 3,3% al 4,3%! In soldoni, nel 2010 il disavanzo statale italiano è diminuito di 11 miliardi di euro mentre quello della Germania è aumentato di quasi 30 miliardi: anche la Merkel, dunque, meriterebbe una strigliata. La seconda notifica Eurostat, in aggiunta, ha rettificato al rialzo il deficit francese dal 7% al 7,1%, quello spagnolo dal 9,2% al 9,3%, quello greco dal 10,5% al 10,6% e quello portoghese dal 9,1% al 9,8%. Quanto poi al 2011, la nostra manovra finanziaria 2011-2014, pur partorita a fatica e discutibile in molti punti, un bel po' di numeri pesanti li ha comunque messi sul tavolo. E si può star certi che tra i grandi Paesi sotto osservazione l'Italia sarà l'unico a centrare in modo significativo i suoi obiettivi di riduzione del deficit quest'anno e l'anno prossimo, mentre per quanto riguarda i PIGS è ormai noto o assai verosimile che essi falliranno i loro target, Spagna compresa.

D'altronde, i dati Eurostat appena diffusi sui rapporti debito/PIL aggiornati alla fine del secondo trimestre 2011, cioè addirittura prima che noi varassimo la maxi manovra, indicavano che già a quella data l'Italia era tra i Paesi UE con la più bassa crescita dell'indebitamento pubblico rispetto al secondo trimestre dell'anno prima. Infatti, tra giugno 2010 e giugno 2011 il nostro rapporto debito/PIL è cresciuto di 2,3 punti di PIL, quello francese di 2,6 punti, quello inglese di 5,5 e quello tedesco di 5,6. Quanto ai debiti pubblici dei PIGS, quello spagnolo è aumentato negli ultimi dodici mesi di 8 punti di PIL, quelli greco e portoghese entrambi di circa 18 punti e quello irlandese di oltre 25 punti.

In Europa e in America tutti sbandierano le loro ambiziose manovre finanziarie ancora ben al di là da venire per sistemare i rispettivi conti pubblici. Tuttavia, gli unici Paesi che le stanno davvero realizzando per ora sono la Grecia, che tuttavia si sta dissanguando, e l'Italia con i suoi avanzi primari record: 262 miliardi di euro cumulati dal 2011 al 2014!

Ma la voce politica dell'Italia, a dispetto di ciò che il Paese reale sta facendo e sopportando in termini di sacrifici, è flebile. E senza autorevolezza non si fa buona comunicazione, essenziale per convincere gli investitori e chi ci giudica. Né si fanno valere adeguatamente gli interessi nazionali nei consessi europei ed internazionali.

# L'Italia non può diventare un punching ball

**Tabella 1 - La ripresa degli altri Paesi UE dopo la revisione del PIL italiano e con una spesa pubblica diminuita come in Italia (-0,5%): come cambia la classifica della crescita del 2010**

(variazioni % 2010 su 2009 in termini reali)

Crescita del PIL		Crescita della spesa pubblica		Crescita del PIL con una spesa pubblica diminuita come in Italia (-0,5%)	
1. Germania	3,7%	1. Germania	1,7%	1. Germania	3,2%
2. Gran Bretagna	1,8%	2. Francia	1,2%	<b>2. ITALIA</b>	<b>1,54%</b>
3. Olanda	1,7%	3. Gran Bretagna	1,0%	3. Gran Bretagna	1,46%
<b>4. ITALIA</b>	<b>1,54%</b>	4. Olanda	1,0%	4. Olanda	1,3%
5. Francia	1,48%	<b>5. ITALIA</b>	<b>-0,5%</b>	5. Francia	1,0%
6. Spagna	-0,1%	6. Spagna	-0,7%	6. Spagna	-0,0%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat.



FONDAZIONE  
EDISON

### Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 89, OTTOBRE 2011

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

[info@fondazioneedison.it](mailto:info@fondazioneedison.it)

<http://www.fondazioneedison.it>